Sileoni (Fabi): tra Bpvi e Veneto Banca niente fusione senza un piano industriale

di Alessandro Carollo

Nell'ipotesi di fusione tra Popolare di Vicenza e Veneto Banca manca ancora un piano industriale condiviso che tracci le linee guida per il rilancio dei due istituti. Lo sottolinea in questa intervista a *MF-Milano Finanza* Lando Maria Sileoni, segretario generale della Fabi, il maggior sindacato dei bancari.

Domanda. Negli ultimi giorni è tornata in auge l'eventuale fusione tra Popolare di Vicenza e Veneto Banca. Che cosa ne pensa?

Risposta. I sindacati aziendali e nazionali devono far rispettare il contratto nazionale e lo Statuto dei lavoratori e valutare un'eventuale aggregazione sulla base di un piano industriale che definisca nei particolari tutte le iniziative e quelle azioni di rilancio per dare un valore politico e finanziario allo stesso piano che la nuova banca vorrà intraprendere. Fino a oggi, aldilà di chiacchiere che lasciano il tempo che trovano, non esistono documenti ufficiali di alcun genere. Sappiamo, perché lo abbiamo letto sui quotidiani, che il Fondo Atlante gestirà le sofferenze dei due istituti. Quello che manca è un progetto di rilancio delle due banche condiviso dalle istituzioni regionali, locali e dai sindacati, che garantisca l'occupazione e che scongiuri operazioni e speculazioni finanziarie di basso profilo. Non vorremmo che, a risanamento effettuato, la nuova banca fosse poi venduta al miglior offerente, perché questo è il rischio concreto che si nasconde dietro a tutta l'operazione.

D. Vi aspettate a breve l'avvio di una procedura di incontri e un piano industriale?

R. Le norme contrattuali e di legge prevedono che le fasi di riorganizzazione e ristrutturazione, le aggregazioni e le fusioni debbano essere regolamentate da un piano industriale, in assenza del quale noi ci siederemo comunque al tavolo delle trattative, rivolgendoci però immediatamente alla magistratura del lavoro. Sarebbe la prima volta in Italia che qualcuno tenta di realizzare un'aggregazione tra due banche senza un piano industriale. Al peggio però purtroppo non c'è mai fine e, se qualcuno pensa di poter licenziare impunemente, si accorgerà che la reazione dei lavoratori e del sindacato sarà durissima. Allo stesso tempo voglio sperare che tutte le forze politiche, anziché stare alla finestra auspicando questa o quella soluzione, dichiarino chiaramente quali iniziative vorranno intraprendere nel caso in cui all'interno delle due banche siano licenziati i lavoratori. E voglio anche sperare che le stesse forze politiche si diano da fare, assieme ai vertici delle due banche, per reclutare imprenditori disposti a credere nel rilancio dei due istituti.

D. Sembra che la Bce esiga un aumento di capitale importante, tra i 2 e i 2,5 miliardi di euro...

R. È probabile che sia così, ma la Bce non è la nostra controparte né lo sarà mai, anzi informeremo direttamente i dirigenti della Bce nel caso in cui qualcuno volesse usarla come alibi per operazioni di macelleria sociale. È indispensabile però che emerga un progetto serio e condivisibile per il salvataggio e rilancio delle due banche. Voglio anche ricordare che nella malaugurata ipotesi di messa in liquidazione sarebbe l'intero settore bancario a dover comunque garantire economicamente la clientela, con la spada di Damocle, poi, del bail-in. Per non parlare di una eventuale e scellerata decisione di licenziamenti di personale, che giuridicamente impongono alle due banche una dichiarazione di stato di crisi che le due aziende non possono permettersi perché produrrebbe molto probabilmente il panico tra la stessa clientela, la quale potrebbe facilmente cambiare banca.

D. Come giudica la gestione delle due banche post intervento di Atlante?

R. Iorio e Carrus hanno ereditato una situazione difficilissima, che fino a oggi hanno gestito con buonsenso e con la giusta prudenza. Ci aspettiamo però che si arrivi all'azione di responsabilità verso gli ex vertici, condivisa dai due cda, ma soprattutto ci aspettiamo che i due amministratori delegati siano loro stessi garanti del mantenimento degli attuali livelli occupazionali. Prima di parlare di prepensionamenti, pensionamenti, ristrutturazioni e sacrifici pretenderemo un'operazione di pulizia che tocchi gli alti stipendi, le responsabilità politiche di quei dirigenti legati alle vecchie gestioni e un taglio agli sprechi e alle consulenze. Mi risulterebbe infatti che in una delle due banche venete si siano recentemente spesi qualcosa come 50 milioni di euro solo per consulenze legali. Prima di chiedere sacrifici ai lavoratori si dia il buon esempio.